IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

«Sao ko kelle terre… trenta anni le possette parte Sancti Benedicti»… : mille e più anni di dislocazioni nella prosa italiana

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/96968 since

Publisher:

Editura Universitãii din Bucureti

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 April 2024

UN SECOL DE ITALIENISTICĂ LA BUCUREŞTI

III. ACTELE COLOCVIULUI ANIVERSAR

Coordonatori: **Doina Condrea Derer**
Hanibal Stănciulescu

editura universității din bucureşti®
2011

Referenţi: LAURA SANTINI BRAUN
PAOLA BENVENUTO

Corectura: **Corina Anton, Miruna Bulumete, Anamaria Gebăilă**

Coperta: arh. **ADRIAN-FLORIN BĂLTEANU**

© *editura universităţii din bucureşti*®
Şos. Panduri, 90–92, Bucureşti – 050663; Telefon/Fax: 021.410.23.84
E-mail: editura_unibuc@yahoo.com
Internet: www.editura.unibuc.ro

Tehnoredactare computerizată: *Victoria Iacob*

Descrierea CIP a Bibliotecii Naţionale a României
Un secol de italienistică la Bucureşti – Bucureşti: Editura Universităţii din Bucureşti, 2009
vol.
ISBN 978-973-737-710-4
Vol. 3: Actele colocviului aniversar / coord.: Doina Condrea Derer, Hanibal Stănciulescu - 2011 - ISBN 978-973-737-923-8

I. Condrea Derer, Doina (coord.)
II. Stănciulescu, Hanibal (coord.)

811.131.1(498)"1909/2009"

“SAO KO *KELLE TERRE*… TRENTA ANNI *LE* POSSETTE PARTE SANCTI BENEDICTI”… : MILLE E PIÙ ANNI DI DISLOCAZIONI NELLA PROSA ITALIANA

MATTEO MILANI
Università degli Studi di Torino

Ancora ne *La nuova grammatica della lingua italiana* di Maurizio Dardano e Pietro Trifone, durante la trattazione della dislocazione a sinistra, si avverte il lettore che la ripresa pronominale, “obbligatoria quando si antepone un complemento oggetto o un complemento partitivo”, “nelle dislocazioni di complementi indiretti […] è facoltativa, ed è adatta solo a contesti colloquiali”, visto che “nello scritto e nel parlato sorvegliato è preferibile evitare la ridondanza pronominale”:[1] proprio quest’ultima notazione offre una non secondaria spia di un atteggiamento normativo mediamente rigido, che tende a relegare alcuni esiti “estremi” del costrutto sul piano intrinsecamente più fluttuante della comunicazione orale spontanea.

Eppure, la precocità, il numero e la qualità letteraria delle occorrenze riscontrate e riscontrabili nel corso dell’ormai millenaria storia della nostra lingua dovrebbero forse indurre a svincolare l’indagine da giudizi valoriali a favore di una registrazione più neutra, capace di cogliere le innegabili variazioni sul piano diamesico, senza per questo censurare particolari usi scrittori.

Su questa linea procede con copiosità di materiali e precisione di analisi Paolo D’Achille nel celebre volume *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*,[2] nei confronti del quale queste nostre rapide notazioni sono fortemente debitrici: il *corpus* “di 6.128.578 battute tipografiche, corrispondenti a circa 2500 pagine”[3] individuato dallo studioso comprende più di cento testi (107),[4] ricondotti a cinque fasce cronologiche (I.Origini-1250; II.1250-1375; III.1375-1525; IV.1525-1612; V.1612-1799), distinti su base diatopica (Testi toscani; Testi delle altre regioni) e distribuiti su tre livelli di scrittura (Livello A = scritture vicine al parlato; Livello B = scritture “medie”; Livello C = scritture di tono elevato),[5] a loro volta individuati dalla somma di differenti parametri pragmalinguistici (PR = carattere privato del testo; SP = spontaneità della scrittura; FO = fonicità, cioè rapporto del testo con realizzazioni orali; AL = allocutività nei confronti del destinatario; SO = soggettività).[6]

---

[1] DARDANO, TRIFONE 1997: 443.
[2] D’ACHILLE 1990a.
[3] D’ACHILLE 1990a: 32.
[4] Presentati alle pp. 35-85.
[5] Cfr. D’ACHILLE 1990a: 24.
[6] Cfr. D’ACHILLE 1990a: 25.

L'ampio studio diacronico si apre, inevitabilmente, con i passi contenuti nei *Placiti campani*, già opportunamente segnalati in alcuni interventi anteriori:[7]

Sao ko kelle terre, *per kelle fini que ki contene, trenta anni* le *possette parte Sancti Benedicti* (Placito Capuano, anno 960)

Sao cco kelle terre, *per kelle fini que tebe mostrai, trenta anni* le *possette parte Sancte Marie* (Placito di Teano, anno 963)[8]

Si tratta, come noto, di formule di testimonianza, "certamente predisposte sulla base di modelli "preconfezionati"",[9] che nella loro similarità suscitano "l'impressione di una sorta di codificazione giuridica o formalizzazione della lingua parlata".[10] Elemento per noi di maggiore interesse, i due documenti poggiano sintatticamente sulla marcatura per dislocazione a sinistra (DS) di uno dei suoi costituenti, in particolare del complemento oggetto della proposizione subordinata oggettiva (*kelle terre*, con ripresa pronominale *le*), al quale corrisponde peraltro, quasi in funzione di equipollente nucleo informativo, il soggetto della medesima dipendente (*parte Sancti Benedicti* e *parte Sancte Marie*), in entrambi i casi "collocato all'estrema destra, cioè in posizione di forte rilievo".[11]

L'equilibrio complessivo e l'efficacia comunicativa di tale costruzione risaltano ancor meglio se posti in controluce con l'architettura sintattica di un terzo placito campano:

Sao cco kelle terre, per kelle fini que tebe monstrai, Pergoaldi foro, que ki contene, et trenta anni le possette (Placito di Sessa Aurunca, anno 963)[12]

L'avvio è identico a quello del Placito di Teano, ma il sintagma *kelle terre* non è oggetto dislocato dell'oggettiva, bensì suo soggetto, posto secondo abitudine in posizione iniziale; la notazione conclusiva *et trenta anni le possette*, decisiva ai fini giuridici, si lega con qualche difficoltà all'enunciato precedente, in forma di coordinata copulativa alla subordinata oggettiva, ma con diverso soggetto (sottointeso).

Nonostante siffatta valenza "fattuale", per di più ottenuta in una fase ancora embrionale dello sviluppo linguistico del volgare italiano, il costrutto tematizzante della dislocazione impiegherà secoli per trovare una sede naturale nella codificazione grammaticale.

Imprescindibile punto di riferimento restano le *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, che nei capitoli XXI e XXII del libro III, in occasione della trattazione del pronome clitico, cita per

---

[7] Cfr. SCAGLIONE: 380; SABATINI 1980: 81; DURANTE 1981: 617; LEPSCHY 1983: 278; BERRUTO 1985b: 59; SABATINI 1985a: 162; BENINCÀ, SALVI, FRISON 1988: 153; contributi menzionati in D'ACHILLE 1990a: 135 n. 152. E si aggiunga il più recente BUONO 1998: 77.

[8] Citati secondo l'edizione CASTELLANI 1976[2]: 59-76, rispettivamente 59 e 62. In questi e nei successevi esempi, evidenziamo con l'alternanza tondo/corsivo gli elementi dislocati e i pronomi clitici di ripresa e anticipazione.

[9] D'ACHILLE 1990a: 36.

[10] MARAZZINI 2002[3]: 183.

[11] D'ACHILLE 1990a: 36.

[12] CASTELLANI 1976[2]: 61.

bocca del Magnifico alcuni passi del *Decameron* e un esempio del *Canzoniere* in cui tale particella compare "di maniera che ella ad alcuno per aventura parer potrebbe di soverchio posta":[13]

Dio il *sa* che dolore io sento (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, V 10 17-18: II, 696-97)
Quel cuore, *il quale la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto aprire, la misera* l'*aperse* (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, IV 8 32: I, 561)
Molto tosto l'*avete voi trangugiata*, questa cena (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, V 10 29: II, 699)
come al re di Francia, *per una nascenza che avuta avea nel petto e era male stata curata*, gli *era rimasa una fistola* (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, III 9 7: I, 430)
il che come voi il faciavate, *voi* il *vi sapete* (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, II 10 31: I, 311)[14]
et qual è la mia vita, *ella se*l *vede* (FRANCESCO PETRARCA, *Canzioniere*, CCCXXIV, 12: 400)[15]

Nel relativo commento, la ripresa pronominale viene giudicata ridondante nell'uso comune, diremmo oggi "medio", ma giustificabile, e anzi apprezzabile, quale espediente compositivo: "quantunque ciò che in questi luoghi si dice, dire eziandio senza quella voce [il pronome clitico] si potesse, dico in quanto al sentimento degli scrittori, nondimeno, quanto poi all'ornamento e alla vaghezza del parlare, manifestamente veder si può che ella non v'è di soverchio posta, anzi vi sta di maniera che non poco di grazia vi s'arroge così dicendo".[16]

In tal senso, "Bembo va dunque ritenuto l'iniziatore della tendenza, che comincia appunto nel sec. XVI e che si protrae fino ai nostri giorni, a far rientrare il costrutto tra le cosiddette "figure", a considerarlo cioè una particolarità stilistica più che un fatto sintattico".[17] In questo solco si alternano nel Cinquecento[18] posizioni di apertura (Rinaldo Corso: "Un'altra serie di crescimento particolare hanno i Thoscani, del quale io dissi altrove e giudico che come figura debbe esser notato, percioché appresso de' buoni scritti è assai frequente"),[19] talvolta ambivalenti (Lodovico Dolce: "Si dee fuggire il porre insieme col pronome l'articolo, quando e' vi stia di soverchio […]. Nondimeno questo doppiamento a tempo è leggiadro e non si dee fuggire"),[20] a più rigide condanne (Girolamo Ruscelli: "nella [replicatione] molto spesso si veggono cadere coloro che non vi stanno molto avvertiti. Questa si fa quando ad un verbo stesso s'aggiungon dui casi medesimi l'uno de' quali sia pronome, e vi stia, o anco ambidue sono di soverchio").[21] Nella successiva trattazione grammaticale, i contorni specifici del fenomeno della dislocazione, "considerato quasi da tutti un'"anomalia" stilistica",[22] tendono a dissolversi nel più ampio spettro degli "usi dei clitici come

---

[13] BEMBO: 201. Alle attestazioni che riportiamo poco oltre, seguono nel testo di Bembo ulteriori occorrenze relative ai clitici *ci* (o *ce*), *vi*, *ne* tratte da Boccaccio.

Per tutti i passi estratti da opere letterarie, salvo specifica indicazione, al titolo e alle eventuali scansioni interne (es. capitolo, componimento), facciamo seguire dopo i due punti il riferimento numerico al volume (se presente) e alla pagina dell'edizione segnalata in bibliografia.

[14] Minime le differenze per i cinque esempi decameroniani rispetto alla lezione riportata in BEMBO: 202.

[15] Minime le differenze rispetto alla lezione riportata in BEMBO: 202.

[16] BEMBO: 202.

[17] D'ACHILLE 1990a: 101.

[18] Sull'argomento si veda anche D'ACHILLE 1990b.

[19] CORSO: 199.

[20] DOLCE: c. 52v.

[21] RUSCELLI: 462.

[22] D'ACHILLE 1990a: 105.

"ripieni" o per "ornamento"".[23] Isolate, ma notevoli eccezioni sono rappresentate dai contributi di Giovanni Mario Alessandri di Urbino ("Senza significato alcuno qualche volta si pongono *la*, *le*, *li*, *il*, *gli*, *lo* […]. Tutti questi pronomi abbondano quanto al significato, ma togliendosi rimarria l'oratione molto nuda, et senza leggiadria alcuna. Sono dunque alcune cose che si permettono da la lingua senza potersene render ragione")[24] e di Benedetto Menzini ("Il raddoppiare altresì de' pronomi non meno davanti a' verbi che dopo, l'uno non è senza grazia, né l'altro senza imitazione de' Latini. […] Secondariamente se dopo 'l Verbo si raddoppi il Pronome, egli è talvolta così necessario il farlo, che senza una tal repetizione torrebbesi quel che hanno e di spirito, e di vita alcune maniere di favellare");[25] soprattutto il secondo, pur affrontando i fenomeni di "pleonasmo" sul tradizionale piano stilistico, dimostra "una notevole sensibilità per gli effetti che oggi diremmo pragmatici"[26] ("Non è però da credere, che ciò che sembra esservi di vantaggio, sia del tutto ozioso, ed inutile: perocchè ne' Pleonasmi noi veggiamo aver maggior forza un tal dettato di quel che egli di per sè non avrebbe, se quella tal giunta non vi fusse. Nè dee riputarsi viziosamente soverchio ciò che porta seco un esprimer più al vivo, ed una maggiore efficacia"),[27] fino a sostenere in termini generali[28] che "sebbene ogni irregolar costruzione è un tal poco aliena dalla Sintassi, nulladimeno ella è una composizione di parti che conviene, e si accomoda all'uso di quei che ben parlano",[29] ovvero alle modalità comunicative di coloro che si esprimono in modo adeguato e convincente.[30]

Tuttavia, per incontrare "il vero scopritore del fenomeno come pertinente al sistema della lingua, osservata nella concretezza della comunicazione",[31] occorre attendere il "più rivoluzionario dei nostri scrittori dell'Ottocento",[32] Alessandro Manzoni: tra le soluzioni adottate nel processo di riscrittura dei *Promessi Sposi*, rispondenti a un "precoce, duraturo e mai abbandonato obiettivo […] di ravvicinare la lingua della tradizione scritta al *parlato*",[33] ricorrono in misura tale da "rivelare non solo una precisa intenzione, ma anche una profonda riflessione sul [loro] meccanismo",[34] i fenomeni di tematizzazione del discorso, tra i quali anche le vere e proprie dislocazioni. Francesco Sabatini opportunamente ha evidenziato la portata precipuamente linguistica e comunicativa di simili scelte, tradizionalmente classificate come elementi di stile, dandone compiuta registrazione

---

[23] D'ACHILLE 1990a: 103.

[24] ALESSANDRI: cc. 66v-67r.

[25] MENZINI: 16-17.

[26] D'ACHILLE 1990a: 107.

[27] MENZINI: 16.

[28] Nel "Capo I" intitolato "Figura che cosa sia".

[29] MENZINI: 12.

[30] I passi sopra citati, da Corso ad Alessandri, con i relativi rimandi bibliografici, sono ricavati da D'ACHILLE 1990a: 100-105; per Menzini si è proceduto a verifica diretta della fonte.

[31] D'ACHILLE 1990a: 108.

[32] SABATINI 1987: 158.

[33] SABATINI 1987: 170 (corsivo nell'originale). Poco oltre viene giustamente riconosciuto a Manzoni il merito di "aver ricercato, interpretato, propugnato e infine […] avallato con la sua "autorità" un cospicuo patrimonio di forme della lingua parlata: un patrimonio irrinunciabile per la piena efficacia della comunicazione in una società viva e intera" (170-71).

[34] D'ACHILLE 1990a: 108.

per il passaggio dalla ventisettana alla quarantana; trascegliamo alcuni esempi da quest'ultimo elenco:[35]

ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi*[36]

	Ventisettana	Quarantana
VI 136 20-22	*Ella lascerà ben entrare Tonio e suo fratello; ma voi! voi due! Pensate! avrà ordine di tenervi lontani più che un ragazzo*	Tonio e suo fratello, li *lascerà entrare; ma voi! voi due! pensate! avrà ordine di tenervi lontani, più che un ragazzo*
XII 296 5-6	*A Renzo infatti quel pensiero era venuto a principio, e gli tornava a ogni tratto*	A Renzo *in fatti quel pensiero* gli *era venuto, come abbiam visto, da principio, e gli tornava, ogni momento*
XIII 318 16-18	*A Pedro, nel passare tra quelle due file di micheletti, tra quei moschetti così rispettosamente elevati, tornò in petto il cuore antico*	A Pedro, *nel passare tra quelle due file di micheletti, tra que' moschetti così rispettosamente alzati,* gli *tornò in petto il cuore antico*
XXXVII 863 25-26	*di quella notte non si ricordava*	di quella notte, *non se* ne *rammentava*

Con buona probabilità, "proprio sull'onda del manzonismo, nella seconda metà dell'Ottocento [si prende] più chiara coscienza del fenomeno da parte dei grammatici":[37] alle ripetute segnalazioni di Raffaello Fornaciari ("Nell'uso vivo, e spesso anche nelle scritture, l'oggetto premesso al verbo diventa come indipendente, e quindi vien ripetuto accanto al verbo medesimo, mediante un pronome congiuntivo (*mi, ti* ecc. *lo, la, li, le*)")[38] e all'atteggiamento decisamente favorevole di Francesco Mastelloni ("Se è una goffaggine il ripetere o aggiungere nella medesima clausola le particelle pronominali, là dove ragion di efficacia e di chiarezza lo richiede, noi ce 'l recheremo a gloria l'esser goffi co' nostri più nobili scrittori, i quali non si sono mica riguardati di autenticarne l'uso con il loro esempio"),[39] si aggiunge il significativo intervento di Edmondo De Amicis (per bocca della grammatica personificata "Lascio passare, quando cadono opportuni, tutti quei costrutti viziosi, come: – *A me non me ne viene nulla; a chi sa mostrare i denti gli si porta rispetto ecc.*, – che sono frequentissimi, e per ragion di suono quasi inevitabili nel linguaggio parlato").[40]

Nel Novecento il costrutto viene sottoposto ad attenta valutazione, secondo diversificate prospettive, che rapidamente ricordiamo, ancora sulla scorta di D'Achille:[41] primi rilevamenti,[42] eventualmente in chiave contrastiva con altre lingue,[43] e apporti successivi;[44] indagini sul parlato;[45]

---

[35] Cfr. SABATINI 1987: 164-65. In chiusura del suo denso intervento, Sabatini ricorda opportunamente che "Per vie totalmente diverse e componendo un'opera apparentemente di segno opposto, il romano Belli negli stessi anni che separano la ventisettana dalla quarantana compì lo stesso "inventario" di tratti del parlato, per fondarvi le basi del suo straordinario edificio di poesia del vero" (171); sul profilo sintattico della produzione di Belli, assai fitta di soluzioni tematizzanti (qui assente in quanto opera poetica), si veda lo studio SABATINI 1985b.

[36] Nella prima colonna, capitolo del romanzo e pagina e rigo dell'edizione segnalata in bibliografia.

[37] D'ACHILLE 1990a: 108.

[38] FORNACIARI 1881: 452; ma cfr. anche 56, 311, 327, 353 e, soprattutto, 460-61.

[39] MASTELLONI 1898: 48-49; citazione tratta da D'ACHILLE 1990a: 109.

[40] DE AMICIS 1987: 261; citazione tratta da D'ACHILLE 1990a: 110.

[41] Cfr. D'ACHILLE 1990a: 113-24.

[42] MERIGGI 1938; NILSSON-EHLE 1952; GOSSEN 1954.

[43] GOSSEN 1951.

[44] ALISOVA 1969; SCAGLIONE 1972.

studi di impostazione generativista;[46] studi basati sull'analisi del discorso e sulle strutture testuali.[47] La parallela trattazione grammaticale, tuttavia, dedica generalmente uno spazio limitato alle dislocazioni, spesso oggetto di critica più o meno esplicita, anche tra esponenti recenti e di primario livello scientifico, quale il caso citato in apertura o quello, di pari autorevolezza, offerto dalla *Grammatica italiana* di Luca Serianni: "il costrutto, proprio della lingua parlata, alla stregua di tanti altri fenomeni di enfasi e di ridondanza […], disturba invece nella lingua scritta che non riproduca dialoghi".[48]

Valutazioni che non sembrano rendere giusto merito a una tradizione plurisecolare di frasi dislocate che D'Achille ha saputo far emergere in tutta la sua complessità; tra la ricchissima messe di attestazioni, ci limitiamo qui a raccogliere alcuni esempi ricavati dai testi di forte impronta letteraria,[49] da cui sono comunque esclusi i componimenti poetici:[50]

II.1250-1375
e questo regno *di Cielo ch'è così grandissima cosa, Idio onnipotente* no*l dà all'uomo, ma ciascun per li suoi meriti proprî l'acquista e vince per forza* (BONO GIAMBONI, *Il Libro de' vizi e delle virtudi*: 753)
*Ma sal*lo *Idio* che io malvolentier gli prendo (GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron* VIII 10 36: II, 1017)

III.1375-1525
Ma gli stati *ordinati come quello di Francia è impossibile posseder*li *con tanta quiete* (NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Il Principe*: 16)
*e essendo*ne *in palagio assai* di quelli (GIOVANNI CAVALCANTI, *Istorie fiorentine*: 302)

IV.1525-1612
Tengono per cosa certa l'immortalità dell'anima […]. Ma li luoghi *delle pene e premi non* l'*han per tanto certi* (TOMMASO CAMPANELLA, *La città del sole*: 455)
comeché forse meno comode o meno leggiadre che le antiche per avventura non erano o non gli *parevano* a lui (GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo*: 204)

V.1612-1799[51]

---

[45] DURANTI, OCHS 1979a; DURANTI, OCHS 1979b; SORNICOLA 1981; TONFONI 1985; anticipati da CORTELAZZO 1972.

[46] CINQUE 1977; BELLETTI 1979; CINQUE 1979; BENINCÀ 1980; CINQUE 1981; CINQUE 1983; ROSIELLO 1984; BENINCÀ 1986; BENINCÀ, SALVI, FRISON 1988.

[47] BERRUTO 1985a; SABATINI 1985b; BERRUTO 1986; BERRUTO 1987; SABATINI 1987.

[48] SERIANNI, CASTELVECCHI 1988: 214-15; citazione tratta da D'ACHILLE 1990a: 111.

[49] Livello C nella classificazione di D'Achille, salvo che per il periodo I (Origini-1250), per il quale lo studioso non ha ritenuto opportuno introdurre la suddivisione nei tre livelli di scrittura: "Nel periodo delle Origini, infatti, il rapporto dei testi scritti con la lingua parlata si configura in termini particolari, non paragonabili a quelli delle epoche posteriori" (D'ACHILLE 1990a: 35; sulla questione cfr. anche SABATINI 1983: 170-71).

[50] In linea con la scelta operata dallo stesso D'Achille, che si limita a "segnalare, al di fuori del *corpus*, isolati esempi poetici, utili […] come riscontri" (D'ACHILLE 1990a: 23). I passi riportati di seguito, con i relativi rimandi bibliografici (con aggiornamento per il *Decameron*), si leggono alle pp. 150, 152 (periodo II); 167, 168 (III); 179, 180 (IV); 193, 194 (V).

[51] A latere, tenendo presente che il teatro rappresenta complessivamente la forma di scrittura letteraria più vicina all'oralità, per il Settecento vale forse la pena richiamare alcune incisive riflessioni proposte da Tina Matarrese a commento della lingua di Carlo Goldoni, che nel *corpus* allestito da D'Achille è del resto "l'autore in cui [il costrutto della dislocazione] si presenta con più alta frequenza": "è nella sintassi che l'italiano di Goldoni può attingere la vivezza del parlato, creando una sintassi di tipo "dialogico" sotto cui agisce l'influsso concomitante del veneziano, povero di nessi subordinativi, franto e disarticolato, e del francese, lineare ma ricco di segmentazioni. Prendiamo per esempio il fenomeno della dislocazione […]: il tipo «*La ricchezza la* stimo e non *la* stimo», nel monologo di

E forse che dalla imitazione *della scuola raffaellesca […]* ne *deriva quella uniformità che scorgesi in quasi tutti i loro pittori* (FRANCESCO ALGAROTTI, *Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma*: 22)

E chi lo *dicie* che non si possan tirare altre linee*?* (GALILEO GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*: II, 27)

Venendo poi alla valutazione dei dati, ci pare sufficiente evidenziare con le parole di D'Achille che "la documentazione raccolta nel suo complesso dimostra in modo inequivocabile l'antichità del fenomeno, le cui attestazioni sono talmente numerose da non poter essere considerate "eccezioni" da una ipotetica norma fissata da sempre che nello scritto non ammetteva né la DS né la DD e neppure riconducibili ai fatti di stile e di pura espressività. Si può certamente parlare di "marcatezza" con riferimento alle dislocazioni, purché non si dimentichi la dimensione testuale di questi costrutti: la disposizione dei costituenti frasali in un ordine diverso da quello normale si lega infatti, a tutti i livelli di scrittura (ma dovremmo dire di lingua), al diverso rilievo che essi assumono in rapporto sia al cotesto che al contesto".[52]

Come corollario minimo, aggiungiamo per il Novecento alcuni passi rilevati all'interno del piccolo canone di lingua narrativa proposto da Pier Vincenzo Mengaldo:[53]

FEDERIGO TOZZI, *Con gli occhi chiusi*
"Che cosa ci *fai* qui*?"* (58)
Allora Pietro s'immaginò che Ghìsola, *per cattiveria,* l'*obbligassero a camminar sola, tutta molle* (60)

CARLO EMILIO GADDA, *La cognizione del dolore*
Ma lo zio lo *aveva allevato,* lui Pietruccio *fattosi poi Pedro* (21)
e tutti oramai ci *credevano,* all'importanza (23)

ELIO VITTORINI, *Conversazione in Sicilia*
*E l'arrotino: "*Questo lo *domando sempre loro […]"* (666)

CESARE PAVESE, *La luna e i falò*
*"*Lo *sapevi* che Gaminella è così larga*?" mi disse* (173)
Nuto disse in fretta: "Ci sono stati i partigiani. La cascina l'*hanno bruciata i tedeschi"* (173)
Nuto aveva visto acceso sotto il portico. Vide una moto nel cortile, delle coperte. Ragazzi, pochi – l'accampamento l'*avevano in quei boschi laggiù* (173)
C'erano le prove che la loro Santa faceva la spia, che i rastrellamenti *di giugno* li *aveva diretti lei, che* il comitato *di Nizza* l'*aveva fatto cader lei* (173-74)
Una donna *come lei non si poteva coprir*la *di terra e lasciarla così* (175)[54]

Mirandolina [*La locandiera* I, 9]. Allo stesso genere appartiene il tipo «Corallina mia, *a me mi* volete bene?» (*La Castalda* I, 7). Si tratta di un una modalità fondamentale nei meccanismi della comunicazione orale per la possibilità di evidenziazione di una parte della frase". (MATARRESE 1993: 109; corsivo nell'originale, non del tutto appropriato per la seconda occorrenza di *la* del primo esempio, ripresa pronominale "regolare" nella coordinata alla principale; ulteriori riflessioni alle pp. 110, 258). Nel medesimo passo de *La locandiera* I, 9 (riportato alle pp. 259-60) leggiamo anche: "Mi piace l'arrosto, e *del fumo*, non so che far*ne*", "*A maritarmi* non *ci* penso nemmeno; vivo onestamente, e godo la mia libertà". Sulla presenza della dislocazione in altre forme di scrittura settecentesca si vedano le pp. 188, 201.

[52] D'ACHILLE 1990a: 202.

[53] MENGALDO 1994: 303-59. A titolo meramente informativo, senza alcuna implicazione statistica, notiamo che non compaiono esempi di dislocazione nei brani antologizzati di Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*; Luigi Pirandello, *Pensaci, Giacomino!*; Beppe Fenoglio, *Una questione privata*; Paolo Volponi, *Le mosche del capitale*.

Da qui in avanti, poniamo il numero della pagina dell'edizione di riferimento entro parentesi dopo le singole citazioni.

[54] Preferiamo non evidenziare il pronome clitico di *lasciarla*, in quanto appartenente ad altra proposizione, coordinata alla principale.

ELSA MORANTE, *Menzogna e sortilegio*
Adesso, per esempio, la cicatrice che hai sulla guancia mi piace più dei tuoi capelli, più dei tuoi occhi: perché queste cose, *te* le *ha fatte tua madre, e invece la cicatrice è mia* (251)

ITALO CALVINO, *Il barone rampante*[55]
*"*A me mi *chiamano Mino, anche, perché Cosimo è un nome da vecchi"* (567)
"No, no, giochiamo. Per esempio, sull'altalena *potrei star*ci*?"* (568)

PRIMO LEVI, *La tregua*
Per tutto il giorno, avevamo avuto troppo da fare per aver tempo di commentare l'avvenimento, che pure sentivamo segnare il punto cruciale della nostra intera esistenza; e forse, inconsciamente, l'*avevamo cercato*, il da fare, *proprio allo scopo di non aver tempo* (218-19)

E ci sia concesso segnalare alcuni dei non trascurabili risultati di uno studio[56] compiuto su *La paga del sabato* di Beppe Fenoglio, autore che peraltro meriterebbe discorso specifico in virtù del particolare tipo linguistico di "realismo artificiale" utilizzato negli scritti delle Langhe:[57]

BEPPE FENOGLIO, *La paga del sabato*
Io la *conosco bene* quella tua maniera *di guardare* (7)
*E non dir*gli *niente di oggi* al padre (12)
Vedi, quel mio socio aveva il vizio di bere e poi di straparlare, ma il chiodo *della Francia ce* l'*aveva veramente, come me* (15)
Io gliel'*ho detto* al cavaliere che tu hai poche scuole *ma che sei intelligente* (19)[58]
A Palmo le cose *devono spiegar*gliele *due volte* (39)[59]
*Potrei far*glie*lo fare* a Palmo, *ma è meglio che lo fai tu* (40)
La donna venne, lei lo *conosceva bene* il vecchio (56)
e questi *lui* li *guardò venirgli incontro come se fossero consapevoli nemici* (60)
Ettore quel guardare *di lei* lo *trovò preciso a uno sguardo del cagnino del suo padre* (129)

Ai quali aggiungere i casi di dislocazione con duplicazione pronominale del complemento di termine, probabilmente da ricondurre alla mimesi della comunicazione popolare:[60]

BEPPE FENOGLIO, *La paga del sabato*
E a te ti *compero quello che vuoi* (46)
a me *nessuno* mi *fa pena come quelli che fanno un mestiere che non è il suo* (52)[61]
io invece ho bisogno di uno che mi prenda il volante quando a me mi *si chiudono gli occhi* (119)

---

[55] Così Mengaldo sulle scelte di sintassi marcata: "E poi le enucleazioni e dislocazioni tipiche di Calvino, che più che mimare il parlato, in verità, personalizzano la scrittura" (MENGALDO 1994: 338).

[56] GRANDE 2005-2006.

[57] Sull'argomento si vedano almeno, nell'ordine: GUGLIELMINETTI 1974: 105-135; BECCARIA 1980; CORTI 1980; TOMASONI 1980; GRIGNANI 1981; BECCARIA 1984a; BECCARIA 1984b; SEGRE 1993: 117-33.

[58] Doppia dislocazione a destra (complemento di termine e subordinata oggettiva).

[59] Doppia dislocazione a sinistra (complemento di termine e complemento oggetto).

[60] Particolarmente "forti" le occorrenze in cui le due forme pronominali si susseguono senza l'interposizione di altri elementi, che renderebbero la sequenza più "accettabile". Sull'argomento cfr. in primo luogo SABATINI 1980: 81; analogamente in SABATINI 1985a: 162: "Questo stesso tipo [la tematizzazione per dislocazione] è alla base delle costruzioni *a me mi* (*A me mi piace*) o *di questo ne* (*Di questo ne abbiamo già parlato*). Enunciato così crudamente questo tipo sintattico dà ancora fastidio, ma quando altri elementi (anche uno solo) separano i due pronomi, l'uso parlato vi ricorre volentieri"; cfr. inoltre D'ACHILLE 1990a: 112 e n. 60.

[61] La tensione oralizzante si riversa anche sulla concordanza a senso tra *quelli* e *suo*.

E procedendo nel nostro cammino storico-linguistico, quasi a congiungere con un ideale filo sintattico gli esordi della nostra lingua con i suoi esiti letterari più recenti, vorremmo dedicare queste ultime righe ad alcune riflessioni su un romanzo contemporaneo, Premio Campiello Opera Prima 2008 e Premio Strega 2008, libro più venduto in Italia nel 2008,[62] *La solitudine dei numeri primi* dell'esordiente Paolo Giordano,[63] "storia dolorosa e commovente di Alice e Mattia", in apertura bambini segnati da due esperienze drammatiche,[64] poi adolescenti e infine adulti "strettamente uniti eppure invincibilmente divisi. Come quei numeri speciali, che i matematici chiamano *primi gemelli*: due numeri primi separati da un solo numero pari, vicini ma mai abbastanza per toccarsi davvero" (dalla sovraccoperta).

Nel nostro spoglio, il fenomeno della dislocazione viene considerato in senso stretto, ponendo quale elemento distintivo e necessario per la sua identificazione la ripresa pronominale, con conseguente esclusione della semplice inversione.[65] Inoltre, a differenza di quanto avviene nello studio di D'Achille,[66] non trovano spazio nel computo i casi di anacoluto o tema sospeso, notoriamente caratterizzati rispetto alla DS dalla mancanza di accordo sintattico tra l'elemento anteposto e il resto della proposizione.

Nonostante questi vincoli, i risultati, anche sul piano meramente numerico, sono notevoli: oltre novanta attestazioni del costrutto (94), suddivise in misura quasi paritaria tra DS (46) e DD (48), disseminate in un testo di 279 pagine effettive,[67] con una presenza decisamente rilevante di un'attestazione ogni tre pagine, o poco meno.

Altro dato di interesse, il rapporto tra le occorrenze delle parti narrative-descrittive e quelle delle parti dialogiche:[68] l'incidenza delle seconde, contenuta per la DS (14 su 46, 30%), diviene, come naturale,[69] molto più rilevante per la DD (28 su 48, 58%), contribuendo in modo decisivo a portare quest'ultima in una posizione lievemente maggioritaria, comunque assai lontana dal valore di 1:3

---

[62] Fonte: *Tuttolibri*, supplemento culturale del quotidiano *La Stampa*.

[63] GIORDANO. L'autore, laureato in fisica teorica, è nato a Torino nel 1982.

[64] "Alice ha sette anni e odia la scuola di sci, ma suo padre la obbliga ad andarci. È una mattina di nebbia fitta, lei ha freddo e il latte della colazione le pesa sullo stomaco. In cima alla seggiovia si separa dai compagni e, nascosta nella nebbia, se la fa addosso. Per la vergogna decide di scendere a valle da sola, ma finisce fuori pista, spezzandosi una gamba. Resta sola, incapace di muoversi, al fondo di un canalone innevato, a domandarsi se i lupi ci sono anche in inverno. Mattia è un ragazzino intelligente con una gemella ritardata, Michela. La presenza costante della sorella umilia Mattia di fronte ai cuoi coetanei. Per questo, la prima volta che un compagno di classe li invita entrambi alla sua festa, Mattia decide di lasciare Michela nel parco, con la promessa che tornerà presto da lei" (dalla sovraccoperta).

[65] Su questo punto, a nostro avviso decisivo, non concordano BENINCÀ 1986 e, parzialmente, BERRUTO 1985a: 75, entrambi citati in D'ACHILLE 1990a: 93 n. 9.

[66] Cfr. D'ACHILLE 1990a: 96-97 con relative note.

[67] Per convenzione, conteggiamo anche le mezze pagine; sarebbe certamente più appropriato sul piano metodologico fare riferimento alle battute, ma crediamo che anche la presente elaborazione possa avere un valore indicativo.

[68] In senso lato: anche monologhi interiori (es. p. 20) e discorsi diretti riportati (es. p. 24) o pianificati (es. p. 111).

[69] "Le dislocazioni a destra caratterizzano […] soprattutto il parlato" (D'ACHILLE 2006: 162).

proposto da Berruto a favore della DS[70] e ancor più da quello di 1:7 rilevato da D'Achille per il periodo V.1612-1799.[71]

Tuttavia, è forse la distribuzione fortemente disomogenea del fenomeno all'interno dell'opera a costituire il dato più notevole; individuate tre macro-sequenze narrative, corrispondenti alle tre fasi di crescita dei due protagonisti – 1ª: infanzia (con evento traumatico) e adolescenza;[72] 2ª: giovinezza;[73] 3ª: età adulta[74] – le dislocazioni si presentano al loro interno secondo le seguenti proporzioni:

	PAGINE		DS + DD		DS		DD	
SEQUENZA	N.°	%	N.°	%	N.°	%	N.°	%
1ª	98	35	52	55	21	46	31	65
2ª	70	25	12	13	7	15	5	10
3ª	111	40	30	32	18	39	12	25
TOTALI	279		94		46		48	

In percentuale, oltre la metà delle attestazioni (55%) si concentra nella prima sezione, che occupa poco più di un terzo del romanzo (35%), con una registrazione ogni due pagine scarse (1,9); la tendenza è particolarmente marcata per la DD, che raggiunge nelle stesse pagine quasi i due terzi del totale (65%). Il sensibile decremento registrato per entrambe le forme del costrutto (DS 15%, DD 10%, in media 13%) nella sequenza centrale, con un esempio ogni sei pagine scarse (5,8), non è giustificabile soltanto con la sua minore estensione, comunque pari al 25% del totale. Alla sequenza finale, la più lunga (40%), fa riscontro una discreta risalita complessiva del fenomeno (33%), con un esempio ogni quattro pagine scarse (3,7).

Numeri crudi solo in apparenza, in realtà chiaro riflesso della differente densità narrativa riscontrabile nelle tre sequenze segnalate, almeno a nostro avviso: la doppia apertura traumatica sugli episodi che coinvolgono Alice e Mattia e la successiva descrizione dei loro primi, problematici incontri richiede una concentrazione linguistica che trova realizzazione sul piano sintattico anche attraverso fenomeni di dislocazione; a questa urgenza comunicativa, si aggiungono come condizioni privilegiate per l'inserimento di costrutti marcati una buona presenza di parti dialogiche, come detto *humus* testuale particolarmente fertile per la DD, e l'età infantile prima e adolescenziale poi dei protagonisti, adatta ad accogliere modalità espressive connotate.

Ne siano massima conferma i seguenti passaggi, in cui le scelte di segmentazione si infittiscono nello spazio di poche righe, quasi coagulandosi attorno a singoli nuclei tematici; così, nella concitata scena iniziale, che vede la piccola Alice infortunata su una pista da sci, il silenzioso vuoto della solitudine, l'incombente presenza della morte, che si materializza poi nella concreta minaccia

[70] "Per arrivare a 100 casi [di DD] ho dovuto sensibilmente ampliare l'estensione del *corpus* di cui mi ero servito per trattare della dislocazione a sinistra […]. Il rapporto fra occorrenza di dislocazioni a sinistra e occorrenza di dislocazioni a destra sembra aggirarsi sul 3:1" (BERRUTO 1986: 67 n. 6).

[71] Cfr. D'ACHILLE 1990a: 195. Altrove (112) lo stesso D'Achille afferma che la DD "è in assoluto meno frequente della DS" (cfr. anche la relativa nota 61).

[72] Parti "L'angelo della neve (1983)", "Il Principio di Archimede (1984)", "Sulla pelle e appena dietro (1991)".

[73] Parti "L'altra stanza (1995)", "Dentro e fuori dall'acqua (1998)".

[74] Parti "Messa a fuoco (2003)", "Quello che rimane (2007)".

di lupi famelici, e l'avversione per uno sport mai amato e sempre vissuto come una dura imposizione paterna trovano efficace resa, tra l'altro, nella successione di costrutti dislocati:[75]

Alice gridò aiuto, ma la sua vocina esile *se* la *inghiottì tutta la nebbia. Provò di nuovo ad alzarsi, a girarsi per lo meno, ma niente da fare.*
Suo padre le aveva detto che chi muore assiderato, un attimo prima di tirare le cuoia, sente un gran caldo e gli viene da spogliarsi, così che quasi tutti i morti *per il freddo* li *trovano in mutande.* (19)

Peso in avanti, pensò [Alice].
Ma no, i lupi vanno in letargo.
Eric [il maestro di sci] sarà infuriato.
Io quelle gare *non* le *voglio fare.*
Non dire fesserie, lo *sai benissimo* che i lupi non vanno in letargo. (20)

Allo stesso modo, quando Mattia è chiamato a una dolorosa e umiliante presa di coscienza pubblica della malattia mentale della sorella Michela, pensieri e frasi si articolano in costrutti segmentati, che peraltro ben riflettono l'andamento del linguaggio infantile:

Nel caso Mattia non l'*avesse già capito da solo* che sua sorella aveva qualcosa di storto, *ci pensarono i suoi compagni di classe a farglielo presente, ad esempio Simona Volterra, che quando in prima la maestra le disse Simona, questo mese sarai vicina di banco di Michela, si ribellò incrociando le braccia e disse io* vicino a quella là *non* ci *voglio stare.*
*Mattia aveva lasciato che Simona e la maestra litigassero per un po' e poi aveva detto maestra, posso restar*ci *io* vicino a Michela. (24)

Ancora, il gesto di affetto con cui Mattia cerca di sedare le crisi della sorella è accompagnato da parole di toccante intimità, rese più vivide dalla loro disposizione marcata, richiamata immediatamente da un'ulteriore dislocazione:

A volte Michela prendeva a dimenarsi sulla sedia e a sbattere le braccia forsennatamente, come una falena in trappola. […]
Mattia le prendeva le mani e delicatamente le chiudeva le braccia intorno al petto.
"Ecco, non le *hai più* le ali*" le diceva in un orecchio.*
*Michela ci metteva ancora qualche secondo prima di smetter*la di tremare.[76] (25)

Più avanti, la progressiva tendenza all'anoressia di Alice dà vita a un duro scambio di battute con la domestica Soledad, nel quale tutta la rabbia dell'adolescente trova sfogo in un'aspra constatazione sintatticamente marcata, preceduta e seguita da altre soluzioni dislocate:

Soledad lo *sapeva* che Alice buttava via la roba da mangiare. *All'inizio, quando Alice avanzava il cibo nel piatto, le diceva mi* amorcito *[in corsivo nel romanzo], finisci tutto, che nel mio paese i bambini muoiono di fame.*
Una sera Alice l'aveva guardata dritto negli occhi, furiosa.
"Anche se io mi ingozzo fino a stare male, i bambini del tuo paese non la *smetteranno certo* di morire di fame*" aveva detto.*
Così Soledad non le diceva più nulla, ma le metteva sempre meno roba nel piatto. Tanto non faceva alcuna differenza. Alice era in grado di pesare gli alimenti con lo sguardo e di selezionare sempre le sue trecento calorie per la cena. Il resto lo *faceva fuori, in qualche modo.* (42)

---

[75] Alla citazione segue l'indicazione della pagina dell'edizione segnalata.

[76] La tematizzazione di chiusura è ottenuta con il ricorso al verbo procomplementare *smetterla* in luogo del semplice *smettere*; per altri casi analoghi cfr. *infra*.

In altra occasione, la minaccia insinuante con cui Alice ottiene il consenso di Soledad a fingersi sua madre, necessario per un tatuaggio,[77] è efficacemente puntellata da due maliziose dislocazioni:

Alice si fece di colpo più seria. Guardò Soledad dritto negli occhi.
"Sarà il nostro segreto, Sol." Fece una pausa. "In fondo noi due un segreto *ce* l'*abbiamo già, no?"*
Soledad la guardò smarrita. Non capì, all'inizio.
"Io li *so mantenere* i segreti*" continuò Alice, lentamente. Si sentiva forte e spietata come Viola [un'amica]. "Altrimenti a quest'ora ti avrebbero già licenziata da un pezzo."* (74)

Infine, il tentativo di Denis, amico omosessuale di Mattia, di raggiungere una complicità impossibile con l'amato compagno viene scandito da due dislocazioni a destra che raccolgono ed esplicitano l'imbarazzata emozione del ragazzo:

Denis fece un respiro profondo. Poi, come in un tuffo all'indietro, trovò il coraggio di parlare.
"Matti, tu ce l'*hai* un segreto*?" domandò all'amico.*
Mattia sembrò non averlo udito, ma il coltellino con cui stava tagliando un'altra sezione di muscolo gli sfuggì di mano e tintinnò sul piano metallico. Lo riafferrò con un gesto lento.
Denis attese alcuni secondi. Mattia era immobile e teneva il coltello sollevato a un paio di centimetri dal pezzo di carne.
"A me lo *puoi dire,* il tuo segreto*" continuò Denis.* (59-60)

Ed anche quando il costrutto compare isolato, non di rado viene caricato di un considerevole peso specifico semantico, come accade per il disperato appello rivolto da Mattia alla sorella Michela, da lui abbandonata al parco e poi scomparsa nel nulla:

"Sei proprio una stupida, Michi" disse a mezza voce. "Una stupida ritardata. Te l'*ha spiegato mille volte mamma* che *quando ti perdi* devi fermarti *dove sei… Ma tu non capisci mai niente… Niente di niente."* (34)

Per la descrizione di un bacio simulato dato da Alice alla sua immagine riflessa nello specchio di casa:

Con la bocca tutta arricciata in avanti, Alice diede un bacio al proprio riflesso. Con la lingua sfiorò la propria lingua sul freddo dello specchio. Chiuse gli occhi e, come nei veri baci, fece ondeggiare la testa, con troppa regolarità per risultare credibile. Il bacio *che desiderava veramente non* l'*aveva ancora trovato sulla bocca di nessuno.* (41)

Per l'accusa recriminatoria con cui la stessa Alice incolpa il padre del proprio stato fisico menomato:

L'avvocato Della Rocca rimase con la forchetta a mezz'aria. Guardò sua figlia per alcuni secondi, stravolto.
"Non capisco di cosa tu stia parlando" disse con la voce un po' tremante.
*"Invece lo capisci benissimo" fece Alice. "*Lo *sai* che è soltanto colpa tua *se io sarò così per sempre."* (45)

O di nuovo per le minacciose parole con cui Viola si rivolge ad Alice in occasione di un sadico gioco di iniziazione al gruppo di amiche:

Alice deglutì.
"E se non la mangio?" ebbe il coraggio di dire.
"Se non la mangi, accetti le conseguenze" rispose Viola enigmatica.
"Che conseguenze?"
*"*Le conseguenze *non* le *puoi sapere. Non le puoi mai sapere."*[78] (56)

---

[77] Alice, senza menzionarlo, fa riferimento all'episodio in cui ha scoperto la domestica in compagnia di un uomo nella casa padronale.

Ma forse risulta in tal senso ancor più emblematica l'apertura del capitolo 10, che vede una DD in posizione forte iniziale:

Mattia lo *faceva apposta* a essere così silenzioso in ogni suo movimento. *Sapeva che il disordine del mondo non può che aumentare, che il rumore di fondo crescerà fino a coprire ogni segnale coerente, ma era convinto che misurando attentamente ogni suo gesto avrebbe avuto meno colpa di questo lento disfacimento.* (75)

Altrove, sempre entro i confini della prima sezione, i costrutti dislocati tendono più semplicemente a riprodurre la fisionomia dell'italiano parlato, o comunque di una comunicazione media ormai ben attestata anche nello standard;[79] tra i numerosi esempi:

"Allora, lo *bevi o no* questo latte*?" la incalzò di nuovo suo padre.* (11)
Alice sentiva il latte turbinare nello stomaco, mentre sprofondava nella neve con gli sci in spalla, che gli sci *bisogna portarse*li *da soli,*[80] *finché non diventi talmente bravo che qualcuno li porta per te.* (11)
*"Michela deve proprio venir*ci, alla festa*?"* (27)
*"*Questo *dove* lo *metto?" domandò.* (30)
Alle grane *di quel genere e* alle adolescenti capricciose c'*era abituato.*[81] (79)
*"*L'*hai detto tu* che ti piace*" disse lei.* (96)
*Quel giorno il professore di ginnastica, con la sua tuta Diadora verde e il fischietto appeso al collo, che non usava mai, le aveva detto pensa*ci *bene* a quello *che stai facendo, pensaci molto bene.*[82] (109)
*Stava per dire io non posso star*ci qui*, ma poi si lasciò trascinare.* (111)

Con il passaggio alla seconda sezione si allenta la tensione narrativa, a favore di un racconto più fluido, nel quale la vita dei protagonisti scorre verso una maturazione complessa, ma almeno in superficie distante dalle traumatiche esperienze infantili. Parallelamente, l'organizzazione sintattica si distende in un andamento più regolare, ove lo spazio destinato ai fenomeni di dislocazione non può che risultare inferiore; le attestazioni, poco più che occasionali, sono solitamente isolate e di taglio in prevalenza oraleggiante:

"E quella *dove* l'*hai presa?" le chiese Mattia.* (119)
"Lo chiedi a me che l'università *non* l'*ho neppure finita? Io c'andrei senz'altro. Cambiare aria fa sempre bene."*[83] (167)
"Tu non ci *riesci proprio* a essere contento*, eh?"* (177)

Anche l'eventuale accumulo pare attestarsi su analoghe modalità comunicative:

*"Avrei voluto aver*la *io,* la testa *che hai tu" continuò Pietro [padre di Mattia]. "Invece* di matematica *non* ci *capivo niente. Non faceva proprio per me. Bisogna avere una mente speciale per certe cose."* (161)

Forse solo in due occasioni alla costruzione marcata corrisponde una particolare enfasi espressiva, di cui si permeano il ricordo della distanza incolmabile che separava e continua a

---

[78] Si noti la ripetizione del secondo segmento frasale, rafforzato con l'introduzione dell'avverbio *mai*.

[79] Soprattutto per le DD nelle proposizioni interrogative; D'ACHILLE 2006: 162.

[80] La presenza del *che* polivalente enfatizza in tono colloquiale del passo; nella stessa direzione la scelta della forma verbale pronominale *portarse*(*li*).

[81] Da notare la scelta del colloquialismo *grane*.

[82] Con ripetizione del segmento *pensaci bene* rafforzato dall'avverbio *molto*; proprio l'iterazione del costrutto potrebbe indurre a evidenziare il pronome clitico *ci* anche nella sua seconda occorrenza.

[83] Contribuiscono a ricreare un tono fortemente colloquiale il locativo *c*(*i*) di *c'andrei* e l'espressione stereotipata *Cambiare aria*.

separare Mattia e l'amico Denis e la reazione rabbiosa con cui Alice accoglie la proposta di Mattia, per la verità appena abbozzata, di seguirlo nel Nord Europa:[84]

*Aveva imparato a rispettare il baratro che Mattia aveva scavato tutto intorno a sé. Anni prima aveva provato a saltar*lo, quel baratro*, e c'era cascato dentro. Ora si accontentava di sedersi sul ciglio, con le gambe a penzoloni nel vuoto.*[85] (166)

"Ma se io andassi via" attaccò, con la voce un po' tremante. "Tu mi… " Si bloccò.

"Io?" Alice lo fissò dall'alto, come una macchia sul copriletto. "Io i prossimi quattro anni *me* li *ero immaginati diversamente" disse. "Io ho ventitré anni e una madre che sta per morire. Io… " Scosse la testa. "Tanto non te ne importa nulla. Pensa pure alla tua carriera."* (178)

La coloritura narrativa della terza e ultima parte, nella quale Alice, superata la profonda crisi conseguente al fallimento del suo matrimonio, tenta un ultimo, impossibile riavvicinamento a Mattia, per volgere in chiusura lo sguardo a un futuro finalmente limpido ("Sorrise verso il cielo terso. Con un po' di fatica, sapeva alzarsi da sola." (304)), torna a caricarsi di tonalità forti, anche se non pari alle striature drammatiche che attraversano i primi capitoli.

Parallelamente, i fenomeni di dislocazione continuano certo a includere esempi di matrice prettamente colloquiale, in un caso inseriti in rapida successione a sottolineare la venatura triviale e maschilista di un dialogo:

[Alberto, collega di Mattia] Si rivolse agli altri due, interrompendoli nel loro discorso.

"Ehi, ma quella l'*avete vista?" fece, indicando una ragazza seduta due tavoli più in là in compagnia di un signore anziano. Per quanto ne sapeva Mattia, lui insegnava al dipartimento di Geologia. "Se non fossi sposato, Cristo, cosa* le *farei* a una così*."* (211)

Tuttavia, essi tornano a scandire alcuni rilevanti nodi tematici del racconto, tra i quali l'anoressia di Alice, latente fin dai tempi della prima adolescenza, portata allo scoperto dal marito Fabio come causa del suo desiderio frustrato di paternità in una discussione che prefigura la chiusura del rapporto:

"Io lo *so* cos'è*" continuò Fabio. La sua voce si fece più distinta. Urtando le pareti assumeva una lieve eco metallica. "Tu non vuoi che io ci entri, neppure che ne parli. Ma così… "* (217)

"Ieri lo stesso. La carne *non* l'*hai neppure toccata. L'hai tagliata a pezzetti e poi l'hai nascosta nel tovagliolo. Mi credi davvero così idiota?"* (217)

"Che cosa vorresti? Vuoi che cominci ad abbuffarmi? Che mi deformi per avere il tuo bambino?" disse. Parlò come se il bambino ci fosse già, da qualche parte nell'universo. Lo chiamò tuo *[in corsivo nel romanzo] apposta. "Posso fare una cura, se ci tieni tanto. Posso prendere degli ormoni, delle medicine, tutte le schifezze necessarie a farti avere questo figlio. Così* la *smetterai* di spiarmi*."* (218)

[dopo una spiegazione medica di Fabio] "Fantastico. Immagino che ce l'*avessi pronta da tempo,* questa*" commentò. "È tutto lì allora. È così semplice."* (219)

Una delicata nota di malinconia risuona poi nei pensieri puntellati da due dislocazioni ravvicinate del fotografo Marcello Crozza, datore di lavoro di Alice, uomo solo, presto affezionatosi alla sua giovane impiegata:

---

[84] Dopo una brillante laurea in matematica, Mattia riceve la proposta di una borsa di studio quadriennale da una Università dei paesi scandinavi.

[85] Il complemento oggetto dislocato, per di più isolato tra virgole quasi come inciso, compare già nella frase precedente: il pronome *lo* sembra allora assumere una funzione doppia, anaforica rispetto alla prima attestazione del *baratro*, cataforica rispetto alla sua ripresa accompagnata dal dimostrativo *quel*.

Le voleva bene e non sapeva perché. Forse perché di figli *non* ne *aveva, oppure perché da quando in negozio c'era Alice, lui alle undici poteva andare al bar e controllare i numeri dell'Enalotto e quando tornava in negozio lei gli sorrideva e gli chiedeva allora siamo ricchi? Forse perché aveva quella gamba storta e le mancava la madre come a lui mancava una moglie e le mancanze si assomigliano un po' tutte. Oppure perché era sicuro che lei si sarebbe presto stancata e* la serranda, *la sera,* l'*avrebbe di nuovo tirata giù lui da solo e poi se ne sarebbe tornato verso casa dove non c'era nessuno, con la testa vuota eppure così pesante.* (192)

Isolata, ma semanticamente pregnante anche la dislocazione a destra che, come una chiave di volta nell'architettura del passo, congiunge e parimenti separa l'azione innescata da Alice e la reazione immaginata da Mattia:[86]

La verità era che ancora una volta lei aveva agito al posto suo, l'aveva costretto a tornare quando lui stesso aveva sempre desiderato farlo. Gli aveva scritto un biglietto e gli aveva detto vieni qui e lui era saltato su come una molla. Una lettera li aveva riuniti così come un'altra lettera li aveva separati.[87]

Mattia lo *sapeva* cosa c'era da fare. *Doveva andare di là e sedersi di nuovo su quel divano, doveva prenderle una mano e dirle non dovevo partire. Doveva baciarla un'altra volta e poi ancora, finché si sarebbero abituati a quel gesto al punto di non poterne più fare a meno.* (295-96)

Per chiudere, un passo indietro di millequarantotto anni, quelli che separano le "terre" del Placito Capuano dai "numeri primi" di Paolo Giordano, millequarantotto anni in cui la lingua italiana si è misurata con costrutti dislocati, accogliendoli con quasi generalizzato favore nella pratica, orale e scritta, stigmatizzandoli in modo quasi unanime nella riflessione teorica, anche moderna: tratto comune in contesti così diversi e distanti, proprio l'efficacia della tematizzazione, un'efficacia tutta pragmatica nella formula del documento notarile medievale, un'efficacia comunicativa in senso lato (e dunque anche, ma non soltanto stilistica) nel romanzo di oggi.[88]

Forse, proprio attraverso uno studio sistematico della prosa d'arte contemporanea[89] si potranno chiarire al meglio i mutevoli contorni di una struttura sintattica potente come la dislocazione, spesso semplice risvolto mimetico del parlato, talvolta strumento espressivo privilegiato, soprattutto se accordato alle oscillanti modulazioni del testo, come accade negli esiti migliori di scrittura.[90]

---

[86] Il destino fallimentare dei propositi del protagonista si può cogliere già nelle righe successive, in cui l'apparente risolutezza iniziale lascia spazio a un'alternativa, infine vincente: "Doveva dire ad Alice sono qui oppure andare via, prendere il primo volo e sparire di nuovo, tornare nel luogo in cui era rimasto in sospeso per tutti quegli anni" (296).

[87] Allusione alla lettera che comunicava a Mattia la proposta di borsa di studio nel nord Europa.

[88] Rispetto al quale molto ancora sarebbe da dire, soprattutto sul rapporto tra le costruzioni dislocate e le altre, concomitanti scelte morfo-sintattiche e lessicali: le riflessioni proposte valgano almeno come spunto di indagine, come sondaggio impressionistico e circoscritto, ma, possibilmente, orientativo.

[89] Sollecitazioni differenti, ma di pari interesse possono senz'altro provenire dalla prosa "media", a partire da quella giornalistica, oggi particolarmente votata a uno stile "brillante" aperto tra l'altro a una copiosa serie di strutture segmentate; sull'argomento, che meriterebbe naturalmente specifica trattazione, si veda almeno BONOMI 2002: 212-17.

[90] In una recente sintesi dedicata agli ultimi secoli di storia della lingua italiana (TESI 2005: 229 e nn. 70-71), Riccardo Tesi ha proposto di declassare "dislocazioni o topicalizzazioni a destra […] o a sinistra […], frasi scisse […], *ci* "proforma generica" […], *che* "polivalente", *gli* dativo unico" – altrove "indicati come segnali incipienti di "ristandardizzazione" del sistema, o della "norma"" (con rinvio a BERRUTO 1987: 55-103) – "al rango di fenomeni opachi", sulla base dell'"uso "normale" che di essi si fa in qualsiasi genere testuale dell'italiano contemporaneo (poesia, teatro, stampa, fiction televisiva, fumetti, critica d'arte, ecc.)" (con rinvio a *Quaderni*), rilevando inoltre che "Fenomeni del genere […] sono da sempre stati avvertiti e utilizzati come normali riproduttori di impieghi più o meno mimetici dell'italiano in situazioni informali" (con rinvio a TESTA 1991 e TESTA 1997). Senza voler qui affrontare la nozione di "standard", sulle cui fortune si veda da ultimo BERRUTO 2007, e fatta salva la giusta distinzione "tra la "norma

Bibliografia

Studi grammaticali cinque e seicenteschi

ALESSANDRI G.M., *Il paragone della lingua toscana et castigliana*, Napoli, Mattia Cancer, 1560

BEMBO P., *Prose della volgar lingua*, Venezia, Cola Bruno, 1525; citate secondo l'edizione POZZI M. (a c. di), *Trattatisti del Cinquecento*, tomo I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 51-284

CORSO R., *Fondamenti del parlar thoscano*, Venezia, Comin da Trino, 1549; citati secondo l'edizione Roma, Antonio Blado, 1564

DOLCE L., *Osservationi nella volgar lingua di M. Lodovico Dolce divise in quattro libri*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolitto de' Ferrari e fratelli, 1550

MENZINI B., *Della costruzione irregolare della lingua toscana*, Firenze, Carlieri, 1679; citato secondo l'ed. rivista e annotata da S. Camerini, Firenze, Passigli, 1837

RUSCELLI G., *De' commentarii della lingua italiana. Del sig. Girolamo Ruscelli Viterbese Libri sette*, Venezia, Damian Zenaro, 1581

Studi moderni

ALISOVA T. (1969), *I rapporti tra soggetto e predicato nella comunicazione e la loro espressione grammaticale*, in "Studi di Filologia Italiana", 27, pp. 229-53

BECCARIA G.L. (1980), *Scrittori piemontesi in cerca di una lingua: il grande stile*, in AA. VV., *Piemonte e letteratura nel '900*, Atti del Convegno di San Salvatore Monferrato (19-21 ottobre 1979), Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, pp. 495-526

BECCARIA G.L. (1984a), *Il "grande stile" di Beppe Fenoglio*, in AA. VV., *Fenoglio a Lecce*, Atti dell'Incontro di studio su Beppe Fenoglio (Lecce 25-26 novembre 1983), Firenze, Olschki, pp. 167-221

BECCARIA G.L. (1984b), *La guerra e gli asfodeli*, Milano, Sena e Riva

BELLETTI A. (1979), *Sintagmi nominali qualificatori e costruzioni dislocate a sinistra*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. III, 9, 4, pp. 1525-68

BENINCÀ P. (1980), *Nomi senza articolo*, in "Rivista di Grammatica Generativa", 5, pp. 51-63

BENINCÀ P. (1986), *Il lato sinistro della frase italiana*, in "ATI (Association of Teachers of Italian) Journal", 47, pp. 57-85

BENINCÀ P., SALVI G., FRISON L. (1988), *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in RENZI L. (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, pp. 115-225

BERRUTO G. (1985a), *"Dislocazioni a sinistra" e "grammatica" dell'italiano parlato*, in FRANCHI DE BELLIS A., SAVOIA L.M. (a c. di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana dell'uso. Teorie ed applicazioni descrittive*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi (Urbino 11-13 settembre 1983), Roma, Bulzoni, pp. 59-82

BERRUTO G. (1985b), *Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?*, in HOLTUS G., RADTKE E. (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 120-53

BERRUTO G. (1986), *Le dislocazioni a destra in italiano*, in STAMMERJOHANN H. (a c. di), *Tema-Rema in Italiano*, Tübingen, Narr, pp. 55-69

BERRUTO G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica

BERRUTO G. (2007), *Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica*, in MOLINELLI P. (a c. di), *Standard e non standard tra scelta e norma*, Atti del XXX Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bergamo 20-22 ottobre 2005), Roma, Telesio, pp. 13-41

BONOMI I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati

BUONO B. (1998), *L'insegnamento dell'italiano fra diacronia e sincronia: analisi di alcune strutture sintattiche tra lingua arcaica e parlato contemporaneo*, in "Quaderns d'Italià", 3, pp. 73-81

CASTELLANI A. (1976[2]), *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron

CINQUE G. (1977), *On the movement nature of left-dislocation*, in "Linguistic Inquiry", 8, 2, pp. 397-412

CINQUE G. (1979), *Left dislocation in Italian: a syntactic and pragmatic analysis*, in "Cahiers de Lexicologie", 34, 1, pp. 96-127

CINQUE G. (1981), *Su alcune costruzioni a prolessi in italiano (a confronto con l'inglese, il francese e il tedesco)*, in "Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari", 20, 2, pp. 11-34

CINQUE G. (1983), *"Topic" constructions in some european languages and "Connectedness"*, in EHLICH K., RIEMSDIJK H. VAN (edd.), *Connectedness in sentence, discourse and text*, Proceedings of the Tilburg Conference held on 25 and 26 January 1982, Tilburg, Tilburg University, pp. 7-41

CORTELAZZO M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. VII, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini

CORTI M. (1980), *Beppe Fenoglio. Storia di un "continuum" narrativo*, Padova, Liviana

D'ACHILLE P. (1990a), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci

D'ACHILLE P. (1990b), *I fenomeni di "tematizzazione" di fronte alla codificazione cinquecentesca*, in BANFI E., CORDIN P. (a c. di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Trento-Rovereto 18-20 maggio 1989), Roma, Bulzoni, pp. 283-94

---

prescrittiva" (quella delle grammatiche e dei vocabolari) e […] la "grammatica normativa non scritta", l'unica "norma" che nelle lingue contemporanee regola i comportamenti linguistici dominanti" ribadita nello stesso TESI 2005: 230, precisiamo soltanto che la supposta "opacizzazione", comunque da circoscrivere al rapporto tra tali fenomeni e l'uso linguistico comune, non implica una loro generalizzata "neutralizzazione"; in altri termini, se anche ampiamente accettati e utilizzati nella pratica scrittoria contemporanea, simili costrutti possono, in particolari contesti, caricarsi di specifiche funzioni denotative e connotative.

D'ACHILLE P. (2006), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino
DARDANO M., TRIFONE P. (1997), *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli
DE AMICIS E. 1987, *L'idioma gentile*, con prefazione di T. Bolelli, Firenze, Salani, 1987; prima edizione Milano, Treves, 1905
DURANTE M. (1981), *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli
DURANTI A., OCHS E. (1979a), *Left-dislocation in Italian conversation*, in GIVÓN T. (ed.), *Syntax and Semantics. 12. Discourse and Syntax*, New York, Academic Press, pp. 377-416
DURANTI A., OCHS E. (1979b), *"La pipa, la fumi?". Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni*, in "Studi di Grammatica Italiana", 8, pp. 269-301
FORNACIARI R. (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni; ristampa anastatica 1974
GOSSEN C.T. (1951), *Quelques aspects de la mise en relief d'une ideé en italien et en français*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", 67, pp. 147-66
GOSSEN C.T. (1954), *Studien zur syntaktischen und stilistischen Hervorhebung in modernen Italienisch*, Berlin, Akademie
GRANDE E. (2005-2006), *Analisi morfosintattica e lessicale de* La paga del sabato *di Beppe Fenoglio*, Dissertazione triennale, I relatore Prof.ssa A. Cornagliotti, II relatore Dott. M. Milani, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
GRIGNANI M.A. (1981), *Beppe Fenoglio: introduzione e guida allo studio dell'opera fenogliana*, Firenze, Le Monnier
GUGLIELMINETTI M. (1974), *La contestazione del reale*, Napoli, Liguori
LEPSCHY G.C. (1983), *L'italiano popolare. Riflessioni su riflessioni*, in ALBANO LEONE F. ET ALII (a c. di), *Italia linguistica. Idee, storia, strutture*, Bologna, il Mulino, pp. 269-82
MARAZZINI C. (2002[3]), *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna, il Mulino
MASTELLONI F. (1898), *Errori non errori in fatto di grammatica*, Firenze, Le Monnier
MATARRESE T. (1993), *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, Bologna, il Mulino
MENGALDO P.V. (1994), *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, il Mulino
MERIGGI B. (1938), *La ripresa dell'oggetto in italiano*, in "Volkstum und Kultur der Romanen", 11, pp. 1-30
NILSSON-EHLE H. (1952), *"Io la gioia la voglio adesso"*, in AA. VV., *Mélanges de philologie romane offerts à M. Karl Michaëlsson*, Göteborg, Bergendahls Boktryckeri, pp. 282-85
Quaderni dell'Osservatorio linguistico, 1, 2002
ROSIELLO L. (1984), *Prolessi e traccia*, in AA. VV., *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann*, Brescia, La Scuola, pp. 299-305
SABATINI (1985b), *"I popolari discorsi svolti nella mia poesia". Sintassi del parlato nei Sonetti di Belli*, in MEROLLA R. (a c. di), *G.G. Belli romano, italiano ed europeo*, Atti del II Convegno internazionale di studi belliani (Roma 12-15 novembre 1984), Roma, Bonacci, pp. 241-64
SABATINI F. (1980), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo e problemi di norma*, in AA. VV., *La lingua italiana in Finlandia*, Atti del I Convegno degli insegnanti di italiano in Finlandia (Turku 17-18 maggio 1979), Turku, Università di Turku, pp. 73-91
SABATINI F. (1983), *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'*Epistola napoletana *del Boccaccio)*, in ALBANO LEONI F. ET ALII (a c. di), *Italia linguistica. Idee, storia, strutture*, Bologna, il Mulino, pp. 167-201
SABATINI F. (1985a), *L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in HOLTUS G., RADTKE E. (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 154-84
SABATINI F. (1987), *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfosintassi nei* Promessi Sposi, in AA. VV., *Manzoni "L'eterno lavoro"*, Atti del Congresso Internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni (Milano 6-9 novembre 1985), Milano, Casa del Manzoni – Centro Nazionale di Studi Manzoniani, pp. 157-76
SCAGLIONE A.D. (1972), *The classical theory of composition from its origin to the present. A historical survey*, Chapel Hill, The University of North Caroline Press
SEGRE C. (1993), *Intrecci di voci*, Torino, Einaudi
SERIANNI L., CASTELVECCHI A. (con la collaborazione di) (1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, UTET
SORNICOLA R. (1981), *Sul parlato*, Bologna, il Mulino
TESI R. (2005), *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli
TESTA E. (1991), *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca
TESTA E. (1997), *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi
TOMASONI P. (1980), *Suggestioni dialettali nei racconti di Beppe Fenoglio*, in "Otto/Novecento", 4, pp. 117-42
TONFONI G. (1985), *Le dislocazioni*, in SCHWARZE C. (Hrsg), *Bausteine für eine italienische Grammatik*, Band II, Tübingen, Narr, pp. 181-91

Testi

ALGAROTTI F., *Saggio sopra l'Accademia di Francia che è in Roma*, in *Saggi*, a c. di G. Da Pozzo, Bari, Laterza, 1963, pp. 2-27
BOCCACCIO G., *Decameron*, nuova edizione riveduta e aggiornata a c. di V. Branca, 2 voll., Torino, Einaudi, 2002
CALVINO I., *Il barone rampante*, in *Romanzi e racconti*, edizione diretta da C. Milanini, a c. di M. Barenghi e B. Falcetto, prefazione di J. Starobinski, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991-1994, vol. I, pp. 547-777
CAMPANELLA T., *La città del sole*, in *Scritti scelti di Giordano Bruno e Tommaso Campanella*, a c. di L. Firpo, Torino, UTET, 1949, pp. 407-64
CAVALCANTI G., *Istorie fiorentine*, a c. di G. Di Pino, Milano, Martello, 1944
DELLA CASA G., *Galateo*, in *Prose di Giovanni Della Casa e altri trattatisti cinquecenteschi del comportamento*, a c. di A. Di Benedetto, Torino, UTET, 1970, pp. 191-263
FENOGLIO B., *La paga del sabato*, Torino, Einaudi, 1969
GADDA C.E., *La cognizione del dolore*, edizione critica commentata con un'appendice di frammenti inediti a c. di E. Manzotti, Torino, Einaudi, 1987

GALILEI G., *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, in *Opere*, a c. di F. Brunetti, 2 voll., Torino, UTET, 1964, vol. II, pp. 13-552

GIAMBONI B., *Il Libro de' vizi e delle virtudi*, in *La prosa del Duecento*, a c. di C. Segre, M. Marti M., Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 739-92

GIORDANO P., *La solitudine dei numeri primi*, Milano, Mondadori, 2008

LEVI P., *La tregua*, in *Opere*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1987-1990, vol. I, pp. 213-418

MACHIAVELLI N., *Il Principe*, in *Opere*, a c. di M. Bonfantini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 3-86

MANZONI A., *I promessi sposi: nelle due edizioni del 1840 e del 1825-27 raffrontate tra loro, storia della colonna infame*, a c. di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1971

MORANTE E., *Menzogna e sortilegio*, in *Opere*, a c. di C. Cecchi e C. Garboli, 2 voll., Milano, Mondadori, 1988-1990, vol. I, pp. 3-943

PAVESE C., *La luna e i falò*, Torino, Einaudi, 1955

PETRARCA F., *Canzoniere*, introduzione di R. Antonelli, testo critico e saggio di G. Contini, note al testo di D. Ponchiroli, Torino, Einaudi, 1992

TOZZI F., *Con gli occhi chiusi*, in *Opere. Romanzi, Prose, Novelle, Saggi*, a c. di M. Marchi, introduzione di G. Luti, Milano, Mondadori, 1995[4], pp. 3-158

VITTORINI E., *Conversazione in Sicilia*, in *Le opere narrative*, a c. di M. Corti, 2 voll., Milano, Mondadori, 1974, vol. I, pp. 569-710